

Un laico per tutte le stagioni

L'applicazione del termine laicità pone urgenti interrogativi alla nostra società

di **Brunetto Salvarani**

teologo e scrittore

Il torneo delle religioni

“La religione che mi pare più adatta è la religione... che sceglierò per la mia vita personale. In quanto re non posso imporla a tutto il mio popolo. Il mio stato deve restare laico, affinché ciascuno sia libero di scegliere quella che gli sembra la verità essenziale”.

Si conclude così un bel racconto dal titolo “Il re, il saggio e il buffone”, sulla scoperta del valore della laicità, firmato da un pastore protestante svizzero col gusto della *fiction*, Shafique Keshavjee. La vicenda è ambientata in un regno, uno come tanti, in cui si avverte una certa crisi spirituale e, di conseguenza, il bisogno di una religione che assicuri senso, valori, ordine sociale. “Solo una religione ci salverà”, sembra pensare il sovrano, convinto che nulla più di una fede possa migliorare le virtù morali dei suoi sudditi e rafforzare il senso di patria e di unità della nazione. Una fede, sì, ma quale? Illuminato dai fidi consiglieri, il sovrano indice un vero e proprio *torneo della spiritualità*. La religione - o il sistema di pensiero - che lo avrebbe vinto, sbaragliando i concorrenti, sarebbe diventata *la* religione del regno, l'unica ammessa e quella in cui i cittadini si sarebbero necessariamente riconosciuti. Per decreto regale. Ma le cose non vanno lisce come si pensava ed alla fine del torneo il re e la sua giuria si ritrovano in enorme difficoltà, tanto che, nell'epilogo della storia, il re non decreta la supremazia di una religione ma afferma una norma generale: quella del carattere laico dello stato. Sarà tale norma a garantire un'autentica libertà religiosa e quindi ad assicurare un prospero futuro al regno, nel pluralismo, nel dialogo, nella democrazia.

La documentata riflessione sul tema della laicità proposta dal valdese Paolo Naso, giornalista, direttore della rivista *Confronti* e del programma di RAI 2 *Protestantesimo*, che costituisce il secondo libretto della collana EMI *Parole delle fedi (Laicità)*, EMI, Bologna 2005), parte proprio dalla storia sopra citata. Particolarmente utile perché in poche righe vi si prova a sintetizzare il prodotto di un processo culturale, giuridico e teologico durato secoli e che tuttavia non possiamo considerare concluso. Anche se l'esito finale è assai meno scontato e rassicurante di quello che chiude il racconto...

La ricerca dell'equilibrio

Il tema è infatti, come sappiamo, complesso, attuale e spinoso, e Naso ne è ben consapevole: che si parli dei *teocons* americani o delle correnti fondamentaliste che si rafforzano nelle varie tradizioni religiose, che si ragioni di Costituzione europea o dei rapporti tra il vecchio continente e la Turchia, le questioni della laicità emergono subito con prepotenza. Come ci si richiama alla laicità quando si ragiona dell'esposizione dei crocifissi nelle scuole pubbliche o del velo indossato dalle donne islamiche...

Il problema, però, è che non è facile definire la laicità, e spesso si attribuiscono alla parola significati assai diversi tra loro (che l'autore presenta qui attentamente). In mezzo a tante accezioni diverse, allora, si chiede Naso, che cosa significa, oggi, essere laici?

Egli tenta una risposta preliminare, per poi progressivamente precisarla ed affinarla: nel tempo che stiamo vivendo essere laici significa assumere la distinzione tra ciò che appartiene allo stato e ciò che invece riguarda la fede. Distinguere non significa costruire un fossato o alzare un muro, ma rendersi responsabilmente consapevoli del fatto che vi è una sfera delle decisioni che appartiene alla comunità civile nel suo complesso ed un'altra che invece impegna il singolo individuo credente o la comunità di fede alla quale egli si riferisce.

Distinzione implica che tanto la comunità civile che le diverse comunità di fede promuovano un delicato equilibrio tra le rispettive sfere di competenza. La negazione della loro autonomia determina infatti o lo stato teocratico, quando la libera costruzione delle norme civili viene sopraffatta da quella dei valori religiosi di una particolare comunità di fede; o, quando accade il contrario e ad essere sopraffatta è la sfera della coscienza individuale o di una comunità di fede, si produce uno stato autoritario, irrispettoso del diritto fondamentale alla libertà di espressione del proprio credo religioso.

I criteri di addizione e relazione

Non solo. Se si sono date diverse idee di laicità, ciascuna segnata dal tempo in cui è stata elaborata e definita, vi sono altresì accezioni diverse di laicità in riferimento alla situazione odierna. Il termine ormai rischia di dire poco, ed ha bisogno di precisazioni e contenuti. In un certo senso, il valore della laicità oggi è scontato, nel senso che faticiamo ad immaginare una moderna forma di stato democratico che non sia anche *laico*. Almeno in linea generale. Praticamente, però, nel dibattito di questi anni si richiamano alla *laicità* personaggi molto diversi e distanti tra loro che peraltro arrivano a definire modelli di rapporto tra stato e religione (o religioni) del tutto incompatibili tra loro.

Sotto il cappello della laicità, in conclusione, si scoprono pratiche e concetti assai differenti. Ed allora, più che sulla laicità, ora ci dovremmo sentire impegnati a ragionare su *quale laicità* vada affermata e costruita all'interno dei vari sistemi politici.

Paolo Naso suggerisce l'adozione di una prospettiva che ama definire di *laicità per addizione e di relazione*. Una laicità, cioè, non di pura garanzia o di pura distinzione, bensì capace di riconoscere particolari tradizioni che nel loro impiantarsi non ledano i diritti di nessuno ma, semmai, arricchiscano la comunità di nuovi valori e nuovi costumi: una laicità fondata su un patto in cui soggetti diversi, portatori di tradizioni e valori diversi, accettano di convivere nella stessa comunità civile, liberi di esprimere la propria identità ma anche tenuti a riconoscere e rispettare le norme che quella comunità si è liberamente data.

Se questa è una semplice e fondamentale idea della laicità, la sua applicazione politica non è altrettanto lineare. In ogni caso, non dovrebbe esserci posto - in questo occidente che molti vedono sopraffatto dalle spinte dell'immigrazione, della multiculturalità e del relativismo - per identità chiuse e assolute, brandite come clave nel campo di battaglia dello scontro fra le civiltà...

Che non siano interrogativi facili, Naso lo sa. Provare a districarli in maniera onesta e documentata, come cerca di fare lui nel suo testo, è comunque il primo passo per rispondervi: essendo consapevoli che, in una società fortemente secolarizzata da una parte e sempre più pluralista dall'altra, si tratta di problemi seri quanto urgentissimi da affrontare.